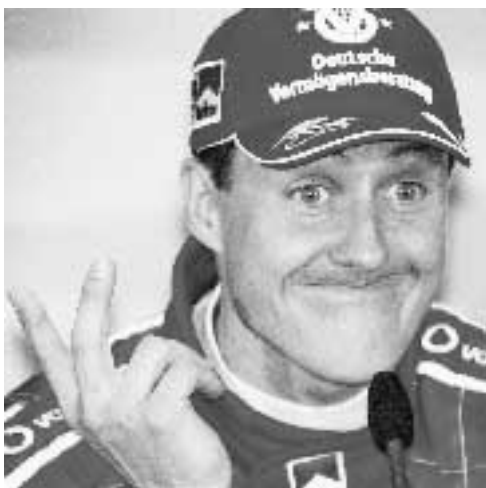


formula uno

Lodovico Basalù

MELBOURNE Fatta la legge trovato l'inganno. La tendenza non è nuova in F1 (nella foto Schumacher), come insegnano i suoi 54 anni di storia. Al di là del risultato del Gran premio d'Australia che spiegherà molte cose - ieri, nel corso delle prove ufficiali, abbiamo imparato quanto segue. Primo: se un concorrente vuole far finta di simulare il giro di qualifica e poi rientrare ai box, può farlo, come hanno evidenziato le due Minardi di Verstappen e Wilson. Secondo: anche se è un outsider, può aspirare alle prime file. Dando per



“Paradosso Minardi”, la stagione 2003 ricomincia dalle polemiche

La scuderia romagnola arriva ultima nelle qualifiche per “lavorare” sulla vettura in vista del Gp. Schumi in pole

scontato un miglioramento durante l'inverno è infatti legittimo porsi la seguente domanda: con quanta benzina a bordo sono partite le varie Sauber, Toyota e Bar-Honda?

Andiamo per ordine. La scelta della Minardi è possibile, e non solo sulla carta. Permettendone infatti di poter portare le macchine ai box e di lavorarci tranquillamente sopra, al contrario degli altri, che devono trasferire le proprie monoposto nel parco chiuso. Non si possono né cambiare le gomme, né aggiungere benzina: solo operazioni di pura routine. Non tutto è filato ovviamente liscio per la Minardi. La pena è quella di dover essere partita in ultima fila, anche se,

visti i tempi del venerdì, l'ultima fila comunque le spettava. Inoltre se tutti i team, paradossalmente, decidessero di “saltare” il giro di qualifica del sabato verrebbero buoni i tempi del giorno prima: quando le macchine sono più veloci perché con meno benzina. Quello che è già stato battezzato il “paradosso Minardi” minaccia dunque di fare scuola in futuro. Anche se su certi circuiti diventa controproducente.

Non solo. Il regolamento della FIA consente sì il ripescaggio di una o più macchine se saltano le qualifiche del sabato, ma la ratio della norma è stata pensata in realtà per permettere alle scuderie di intervenire sulle macchine che in qualifica

abbiano avuto incidenti gravi. Il regolamento inoltre proibisce qualsiasi regolazione, anche in caso di pista bagnata, sulle auto qualificate al sabato. Insomma, mano ai satelliti circa le condizioni di tempo della domenica, qualche altro team - se la cosa non verrà chiarita - potrebbe decidere che è più conveniente abortire (perché in pista comunque ci devi scendere) il giro di qualifica del sabato anche rischiando la retrocessione. E in barba al pubblico che paga.

Un'altra considerazione da fare è che oggi una scuderia può facilmente intuire, specie dopo le prime 2-3 gare, che tipo di strategia ha scelto l'avversario in base ai tempi registrati al sabato.

Genio Recoba, Inter brutta ma vincente

Due colpi di classe dell'uruguayano stendono il Bologna. Rossoblù in 10 per 75 minuti

Marco Falangi

BOLOGNA Vince l'Inter ma dal periodo di crisi sembra essere uscito soltanto il Bologna. Può apparire un paradosso ma non si va lontani dalla realtà, considerando che i nerazzurri hanno battuto i rossoblù per 2-1 ma per la vittoria, pur essendo rimasti in superiorità numerica per più di 70 minuti, devono ringraziare il clamoroso regalo che il Bologna gli ha voluto fare a cinque minuti dalla fine. E davvero capaci di far male, per quasi tutto l'incontro, sono stati invece soprattutto gli emiliani, sfruttando i larghi spazi che ha concesso la difesa dell'Inter, molto spesso imbarazzante.

I nerazzurri non sono apparsi tanto diversi dalla squadra che è stata sonoramente sconfitta dalla Juve domenica scorsa. Soltanto Recoba si è fatto notare tenendo a galla l'armata di Cuper e portandola, alla fine, ai tre punti. Non a caso dai piedi dell'uruguayano, e non da quelli del fantasma di Batistuta, sono venute le due reti che tengono in zona scudetto i milanesi. Il Bologna di ieri sera è stato invece uno dei più tonici visti quest'anno, con Locatelli, Cruz e Olive in grande serata come non si vedevano dall'avvio del campionato. Guidolin ha preferito lasciare in panchina ancora una volta Signori e Cuper, già lo si sapeva alla vigilia, ha lasciato addirittura a casa Vier. Se il capocannoniere della serie A fosse stato presente al Dall'Ara forse sarebbe stata una partita diversa, ma è nelle retrovie che l'Inter è apparsa più in difficoltà. In aggiunta, già dopo 6 minuti di gioco, Cuper è stato costretto a sostituire Materazzi che, evidentemente, non aveva assorbito del tutto l'infortunio muscolare che ancora lo tormenta.

L'avvio di gara è stato tutto del Bologna che ha mostrato un gioco spumeggiante. La partita è stata da subito molto intensa agonisticamente ma ha rischiato di diventare cattiva dopo che l'arbitro Pellegrino si è fatto completamente scappare di mano la situazione. Prima mostrandosi troppo tollerante appena gli animi iniziavano a scaldarsi, e poi troppo severo quando al 18' ha espulso Nervo, al suo primo fallo, colpevole di un pur brutto intervento sulle caviglie di Emre. Dieci minuti prima era arrivato il puntiglio per l'Inter con Recoba che, su punizione da 25 metri, ha lasciato partire uno dei suoi soliti missili che si è infilato imprevedibile alla destra di Pagliuca. Con i rossoblù sotto

Moratti: «Era importante»

«Era una partita da soffrire tutto il tempo, però era importante vincere ed è andata bene». Questo il commento del presidente Massimo Moratti. «Non è stato facile - ha aggiunto -, e l'Inter non ha giocato benissimo, però era una partita difficile psicologicamente. Era da vincere e l'Inter l'ha vinta». Una battuta anche su Recoba: «Più di una volta ha avuto questo tipo di soluzione positiva per noi e poi giocava in posizione più centrale, dove forse lui si trova meglio». Cuper invece non si tocca, ha ribadito Moratti riferendosi a uno striscione: «Il richiamo dei tifosi - ha detto il presidente - è più alle voci e ai giornali che alla società. Gli allenatori sono legati ai risultati, però penso che Cuper abbia tenuto bene tutto il periodo in cui è stato qui e non si possono fargli critiche». A fine gara Moratti è stato anche protagonista di un battibecco con il presidente provinciale Coni, Renato Rizzoli, che insieme a molte altre persone gridava «ladri, ladri». «Ma alla sua età grida questa roba - ha ribattuto con garbo il presidente nerazzurro - ma diventi rosso, minimo deve diventare rosso». Poi, andandosene negli spogliatoi, ha scherzato: «Uscire con la parola ladri porta fortuna...».



Alvaro Recoba esulta correndo verso la panchina. È l'85' minuto di Bologna-Inter e l'uruguayano ha appena realizzato il gol del 2-1

di un gol e ridotti in dieci poco dopo ci si aspettava di veder imperversare i nerazzurri in ogni angolo del campo. E invece la partita hanno continuato a farla i bolognesi che, al 22', sono pure andati in parità: Cruz ha vinto un rimpallo al limite dell'area nerazzurra e di potenza ha battuto Toldo, ritrovando il

gol dopo quasi tre mesi di astinenza. Solo nel finale del primo tempo l'Inter è riuscita a ritrovare un minimo di lucidità e ha sfiorato il raddoppio con Di Biaggio, che ha mancato la deviazione vincente sulla linea di porta.

Nella ripresa il Bologna non è affatto morto e al 48' ha sfiorato il 2-1 con

Cruz che, servito in profondità da Bellucci, ha mancato il bersaglio di un soffio con un rasoterra di sinistro che ha fatto tremare Toldo. L'uscita di Locatelli, al 55' per un infortunio alla spalla, ha tagliato le gambe a un Bologna che fino a quel momento se la cavava egregiamente a centrocampo. Senza il suo fan-

tafista i rossoblù hanno cominciato a perdere terreno, anche se l'Inter, in verità, non è mai riuscito a creare una occasione da rete degna di questo nome. Così, all'85, la palla del match gliel'ha servita comoda comoda la difesa del Bologna: Pagliuca è uscito di testa al limite per rimediare a un tentennamen-

to dei suoi difensori e Recoba, in agguato sulla tre quarti, lo ha beffato con un pallonetto perfetto. I cinque minuti di recupero non sono poi stati sufficienti a Signori, entrato troppo tardi a due minuti dal 90', per riportare in equilibrio una partita che ormai aveva inesorabilmente preso un'altra direzione.

IL PERSONAGGIO L'attaccante argentino del Fulham ha la stravagante abitudine di coprirsi il viso quando segna una rete

Facundo, il bomber si mette la maschera

Francesco Caremani

A carnevale ogni scherzo vale. Forse è ciò che pensa Facundo quando segna un gol e per festeggiare s'infila una maschera, come Zorro, come le più comuni maschere di carnevale. Uno scherzo, in questo caso, fatto agli avversari.

Facundo Sava è nato in Argentina il 7 marzo del '74 ed è un attaccante sin dai tempi del Gimnasia. In Inghilterra, al Fulham, è arrivato solamente la scorsa estate. Un sudamericano in una squadra piena zeppa di stranieri. Francesi in particolare, come francese è il tecnico Tigana. Come Marlet e Saha, le due punte dell'attacco titolare, nel classico 4-4-2. Per Facundo la stagio-

ne prometteva molta panchina, ma Steve Marlet si è infortunato e Louis Saha dall'inizio del campionato ha imbrogliato poche partite, così per il ragazzo argentino si sono aperte le porte del cielo, quello sopra Londra.

Neanche lui a dire la verità segna molto, 5 gol nelle prime 15 partite, ma quando lo fa manda in delirio i tifosi, per i quali è ormai diventato l'uomo mascherato. In Europa, da tempo, siamo abituati alle esultanze più stravaganti, con gesti d'ogni genere e tipo, ma la maschera proprio ci mancava.

Tutto è nato quando Facundo Sava giocava nel Gimnasia. Alla vigilia del derby contro l'Estudiantes de La Plata un compagno di squadra gli chiese: «Perché non inventi qualcosa di nuovo

per esultare?». E il giorno dopo si presentò con un cappello e una maschera per Facundo. La maschera rimase dentro ai calzoncini e durante un match Sava segnò, a pochi minuti dalla fine, la rete del 2-2 mandando in visibilibio il pubblico, terminando a quel modo la partita. La volta successiva ben 6.000 fan si presentarono allo stadio con la maschera, c'era il sole e tutte quelle maschere lo riflettevano, per Facundo una sensazione incredibile e un successo personale inatteso.

«Recentemente - ha dichiarato Sava al settimanale inglese Match - ho letto che in Argentina altri stanno seguendo il mio esempio, con la maschera di Spider-Man, ma il primo sono stato io».

Dopo quegli eventi il giovane attaccante argentino ha ricevuto in dono, da una giovane tifosa, una serie di maschere, tutte uguali come modello, ma tutte di colore differente. Regali del genere Facundo Sava ha continuato a riceverne molti, sino a quando è arrivato a Londra, ingaggiato dal Fulham, anche i tifosi della squadra inglese gli ne hanno mandate alcune, la più classica: metà bianca, metà nera e lo stemma del club nel mezzo. Ma come ha dichiarato lui stesso: «Per utilizzarlo servono i gol... No gol, no mask».

Un personaggio che nel '96 ha avuto anche l'onore di giocare al fianco di Diego Armando Maradona nel Boca Juniors, quando l'ex "Pibe de Oro" era l'allenatore.

RUGBY Oggi a Londra la nazionale azzurra affronta la grande Inghilterra per il «Sei Nazioni». Il ct John Kirwan: «Potete farcela, utilizzate un po' di fantasia latina»

Missione a Twickenham: giocare alla pari con gli inglesi

Franco Berlinghieri

LONDRA David contro Golia: ovvero Inghilterra - Italia di rugby. Oggi a Twickenham gli azzurri giocano una partita estrema contro gli inventori dello sport ovale. La storia, le vittorie, la tradizione, la diffusione e la pratica di questo sport stanno da una sola parte: quella dell'Inghilterra che allinea un movimento ricco di 2060 club con 503 mila giocatori, un pedigree di 24 titoli nel cinque/sei nazioni, di cui 11 grand slam (titolo che è assegnato a chi vince tutti gli incontri disputati). In quanto a sostegno finanziario non si scherza. La federazione inglese ha previsto per gli anni 2002/2003, investimenti intorno a 500 miliardi di vecchie lire per il finanziamento delle attività di base e altri 160 per mettere in grado l'Inghilterra di vincere i mondiali in Australia. Per quanto riguarda l'organizzazione della nazionale, l'attuale coach Woodward ha copiato le federazioni dell'emisfero Sud. Possiede uno staff tecnico

pletorico con uno specialista per ogni settore: gli avanti, i tre-quarti, la difesa, la preparazione fisica, i problemi d'arbitraggio, la mischia, i lanci in touche, le lezioni in video. Una grande armata di tecnici che hanno un unico scopo: portare la Coppa del Mondo 2003 sulle rive del Tamigi. Una macchina da guerra che Woodward ha la possibilità di provare e collaudare, con raduni abituali, almeno trenta volte l'anno. La federazione inglese, per prima fra quelle europee, ha impostato il campionato in 12 club d'eccellenza, introducendo il punteggio "australe" (abboni in base alle mete segnate o al margine di sconfitta). Non c'è dubbio che questa formula, con partite di campionato giocate al massimo livello fino al fischio finale, obbliga le squadre d'oltramarina ad un tipo di gioco d'alta qualità, molto dinamico, muscolare, e competitivo. Lo stesso gioco che gli atleti trasferiscono poi in nazionale, riportando a memoria i fondamentali del rugby: la disciplina, la conquista dell'ovale, la capacità di occupare bene gli spazi e di

ridurre al minimo i falli. Copiando gli australiani e i neozelandesi, i giocatori della "rosa rossa di Lancaster" sono saliti subito sul treno del professionismo ed è logico che in questa fase ne raccolgano i frutti. Se la storia e la consistenza del loro movimento sono incontestabili, non altrettanto si può dire del loro carattere che è unanimemente giudicato arrogante. Lo stesso coach Clive Woodward ripete abitualmente ai giornalisti «siamo la migliore nazionale del mondo». Ma gli inglesi suscitano invidia anche perché come dicono i francesi con una punta di veleno «sono fieri, belli e guadagnano molto». D'altronde loro sono i maestri, i custodi di un gioco nato quasi per caso nel lontano 1823 nel cuore dell'Inghilterra e che mise solide basi fra i giovani benestanti dei college.

I tradizionali rivali, i francesi, gli scozzesi e gli irlandesi, non nascondono certo la loro antipatia. E gli azzurri? Per il momento rimangono semplicemente affascinati dai maestri del rugby. I tutti bianchi sono la loro bestia nera. Non è

certo se ancora li giudicano degni del loro rispetto. Se il rugby non fosse evoluto verso il professionismo, se non fosse stato ideato il Campionato del Mondo, forse, ancora oggi l'Italia starebbe a pietre la possibilità di incontrarli in un match ufficiale. Finora le due nazionali si sono incontrate otto volte e sono state, manco a dirlo, otto sconfitte azzurre, alcune con punteggi umilianti. Solo nel Sei nazioni del 2002, giocato qui a Twickenham, gli azzurri hanno osato, per la prima volta, l'inimmaginabile. Lì nella loro tana, per tutto il primo tempo e senza complessi, sono stati superiori ai maestri nel punteggio e nel gioco. Per un tempo hanno assaporato il piacere di batterli alla pari, ma la fine è stata come da copione. L'Italrugby arriva all'incontro di oggi con una bella vittoria contro il Galles e una partita gagliarda contro l'Irlanda. La vera novità è che finora gli azzurri hanno giocato bene. Hanno mostrato di avere cuore, coraggio, orgoglio, una grande preparazione atletica e soprattutto la voglia di battersi alla pari,

perché il rugby è anzitutto sport di combattimento. Ora devono osare come predica il coach John Kirwan - soprattutto quando l'avversario li mette sotto pressione. Il segreto che il condottiero "All Blacks" cerca di svelare agli azzurri è proprio questo: «Fisicamente siete allo stesso livello degli atleti dei migliori nazionali, avete un chiaro schema di gioco, ora dovete piacere per non farvi tritare dal carro armato della rosa e giocare per creare, con un pizzico di fantasia latina, fasi di gioco non previste dai rigidi e meccanici schemi inglesi». È un uomo straordinario John Kirwan: mito del rugby, predicatore e santone. Gran conoscitore delle strategie di gioco. Ora sta stregando il movimento azzurro con un sogno: avere un'Italia competitiva contro ogni squadra e che parte ogni volta per vincere. Gli azzurri sanno che quella di oggi è la partita della vita, l'occasione per scrivere la loro storia, perché per loro vincere contro l'Inghilterra sarebbe proprio come vincere il Sei Nazioni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	83	48	19	43	6
CAGLIARI	6	78	25	38	76
FIRENZE	27	8	33	48	72
GENOVA	24	88	59	74	2
MILANO	34	85	71	81	15
NAPOLI	88	20	68	69	5
PALERMO	8	52	81	11	12
ROMA	42	27	18	86	35
TORINO	73	48	20	55	88
VENEZIA	24	12	11	32	81
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
8	27	34	42	83	88
Montepremi					€ 7.173.253,75
Al 6					€ 33.892.459,67
Al 5+1					€ 2.628.038,50
Vincono con punti 5					€ 30.524,49
Vincono con punti 4					€ 434,87
Vincono con punti 3					€ 11,45